

# **Suvereto**

una terra da vivere

Pacini Editore

## SUVERETO E LO SPAZIO

A Suvereto si arriva dal mare, percorrendo l'Aurelia lungo la Costa degli Etruschi e deviando verso l'entroterra all'altezza di Piombino e Venturina. Ma la sua cultura e le sue tradizioni sono tutte rurali, mentre il paesaggio che si incontra è già quello della collina toscana, seppure con impresse le tracce indelebili dell'ambiente di Maremma, dell'instabile e fascinoso equilibrio tra uomo e natura. Suvereto è un suggestivo borgo di origine medievale, ancora oggi cinto di mura, a pochi passi dalla città etrusca di Populonia, in Toscana. Centro dal clima particolarmente mite, è situato sulle dolci pendici che dalla valle del fiume Cornia salgono verso le colline metallifere; da queste prime alture si scorgono il Mar Tirreno, il Golfo di Follonica e l'Isola d'Elba. Alle sue spalle si snodano strade e sentieri in direzione delle città di Massa Marittima e Volterra. Il territorio ricco di sughere, olivi secolari e viti, riflette i caratteri dell'economia locale, basata tradizionalmente sull'agricoltura, le attività forestali e l'allevamento ed oggi anche su artigianato e turismo. In particolare i boschi di sughere, mescolate alla profumata e variegata macchia mediterranea, conferiscono al paesaggio una impronta esclusiva: il sughero, che qui chiamano più dolcemente suvero, è all'origine del nome stesso del paese ed è raffigurato nello stemma comunale insieme ad un leone andante, che un tempo si dice fosse rampante, quasi a testimoniare l'antica importanza di Suvereto. L'insediamento sparso delle case coloniche, eredità dell'organizzazione mezza-

drile dell'agricoltura, caratterizza sia la parte pianeggiante adiacente il corso del Cornia che i primi rilievi collinari che fanno da corona al capoluogo; mentre le pendici del Monte Calvi e la zona di Montioni sono quasi interamente coperte di boschi e macchie, ricche di molte specie di fauna e flora selvatiche che rendono queste località tra le più pregiate della Val di Cornia dal punto di vista ambientale. La vasta area boscosa di Montioni, in particolare, è divenuta di recente un grande Parco provinciale nel quale si snodano percorsi per il trekking e passeggiate a cavallo tra risorse naturali e resti archeologici di varie epoche. (cfr. scheda Montioni e i Parchi della Val di Cornia). Un sistema di poggi (Monte Peloso, Monte Pitti, Poggio Castello) rende il vasto territorio di Suvereto ancora più vario, ricco di scorci paesaggistici, di ambienti naturali e di valori storici in parte ancora da scoprire e valorizzare. Suvereto conta oggi circa 3000 abitanti, metà dei quali residenti nel capoluogo comunale ed i restanti sparsi nelle case di campagna o nei piccoli nuclei urbani di San Lorenzo, Montioni, Forni, Prata e Belvedere. Le case del centro storico, oggetto di decenni di restauro, hanno assunto il color della pietra; una pietra viva come lo spirito della gente di Maremma, abituata a vivere a contatto diretto con la natura e nello stesso tempo aperta e curiosa del nuovo. Il fiume Cornia solca tutta la pianura con velocità diverse a seconda della stagione, disegna anse e meandri, si stringe tra gli argini o si allarga sulle golene: costituisce, in ogni ca-





so, un ambiente naturale da scoprire, un asse di vita intorno al quale si sono succedute nel corso del tempo attività economiche, forme di caccia e di raccolta, insediamenti produttivi. Lungo il fiume, che dà il nome all'intero comprensorio, si estende la Val di

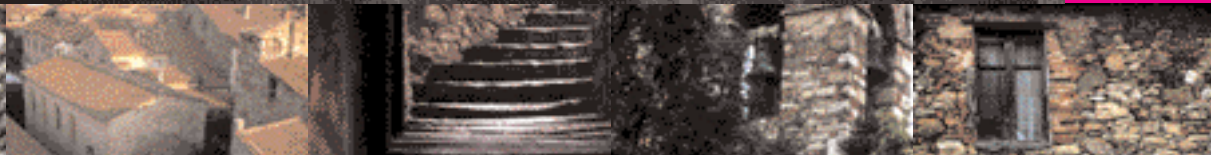
Cornia, uno dei sistemi territoriali più vivaci della Toscana, dove l'integrazione fra il turismo e le risorse ambientali e culturali trova ormai una delle migliori espressioni.

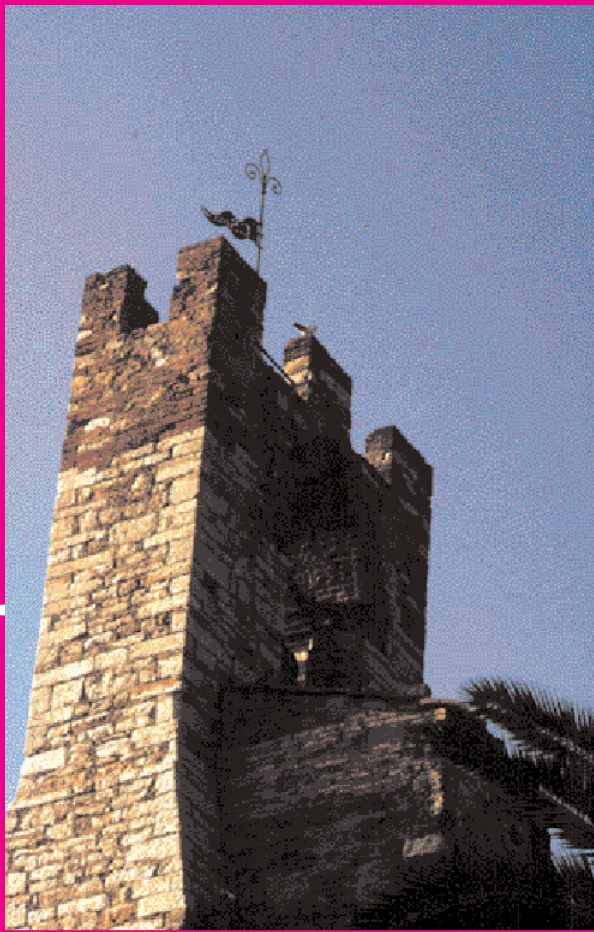


## SUVERETO NEL TEMPO

Verso la metà del Cinquecento un frate bolognese in viaggio per la Maremma descriveva Suvereto come un «molto abbondante castello di vino, oglio e d'altri frutti»; due secoli più tardi, a metà Settecento, Giovanni Targioni Tozzetti lo presentava come luogo «circondato di muraglie con due porte ed una gran rocca». In queste due immagini, tratte a caso dalla lunga storia di Suvereto, possono essere riassunti ancora oggi i caratteri principali di questa tranquilla comunità rurale, che si offre al visitatore nella bel-

lezza del suo centro storico, nella qualità dei suoi prodotti agricoli e nella amenità del paesaggio, contenuto tra il mare e le colline metallifere, in quella parte della Maremma toscana che ha conosciuto fin dall'antichità i tratti più autentici della civiltà italiana. Qui siamo in terra etrusca, ma tralasciando i riferimenti agli insediamenti antichi nel territorio, che rendono tutta l'area adiacente alla vicina Populonia di estremo interesse per la conoscenza della civiltà etrusca, possiamo con certezza affermare che le ori-





gini di Suvereto risalgono a prima del Mille, come attestano i documenti scritti che nel corso del X secolo si riferivano al castrum di Suvereto indicandolo quale centro già funzionante ed organizzato, sorto superiormente ad una chiesa intitolata a San Giusto, che dovette rappresentare anche un passaggio inter-

medio nel trasferimento della sede vescovile da Populonia a Massa Marittima (sec. XI). I conti Aldobrandeschi, signori del nascente castello, cercarono allora di affermare il loro dominio sulla popolazione e sull'area circostante e Suvereto costituì un luogo importante nella strategia di questa famiglia comitale. Nel XII secolo nacque la torre sulla sommità del colle dove poi si articolerà il complesso della Rocca Aldobrandesca e vennero realizzati i fossati a circondare l'abitato; verso la fine dello stesso secolo gli homines di Suvereto si costituirono in libero comune e all'alba del nuovo, nel 1201, ottennero dal conte palatino Ildebrandino VIII ulteriori concessioni di natura economica e politica. Ormai, oltre al castrum, si era sviluppato sulla pendice meridionale del colle un abitato più esteso (borgo) che più tardi sarà anch'esso cinto di mura. Lo sviluppo urbanistico proseguì nel XIII secolo, in relazione alla crescita della popolazione, tanto che Suvereto divenne per certi versi un polo d'attrazione, riuscendo a dotarsi del Palazzo Comunale e di altri edifici di notevole valore architettonico e di forte significato politico e religioso, come il convento di San Francesco. Per tutti questi motivi è stato detto che il Duecento può essere considerato l'età dell'oro di Suvereto, anche se l'espansione continuò, pur con fasi alterne, nel corso del basso medioevo e agli inizi dell'età moderna. Fu quindi soprattutto tra l'XI e il XIV secolo che Suvereto assunse la fisionomia ancora riconoscibile. Oltre alla cinta muraria, vennero costruiti o ampliati

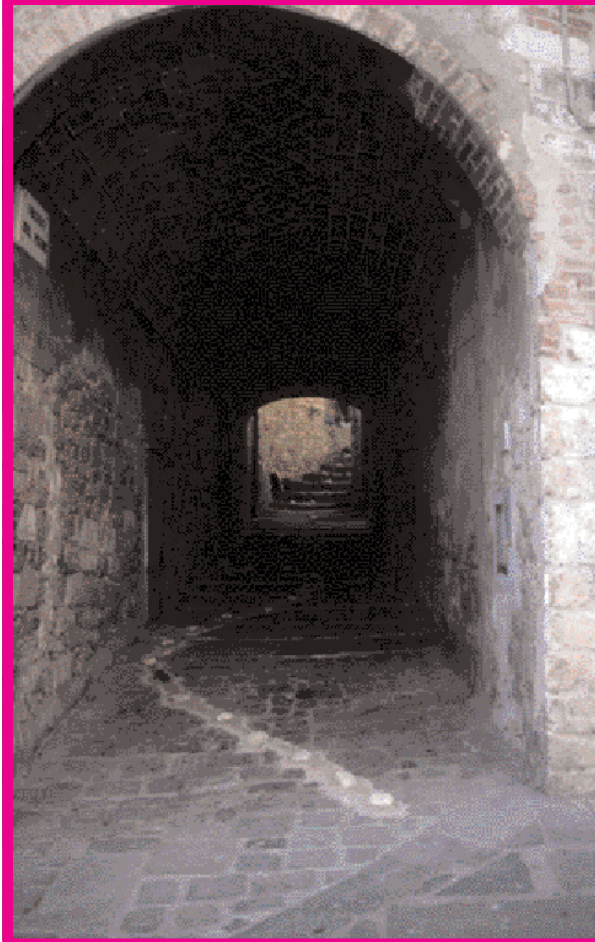


in questo periodo la Chiesa di San Giusto, la Rocca, il Palazzo Comunale e il Chiostro di San Francesco. Dal punto di vista politico Suvereto restò a lungo feudo dei conti Aldobrandeschi, ma con l'adesione alla Lega Ghibellina (1237) il comune entrò sempre più nell'orbita d'influenza della Repubblica di Pisa che promosse la nuova fortificazione del castello negli ultimi decenni del XIII secolo. L'alleanza e, per certi aspetti, la soggezione a Pisa determinò comunque un influsso complessivamente positivo. Proprio nel periodo pisano (1313) Suvereto ospitò il cadavere dell'imperatore Arrigo VII di Lussemburgo, che da Buonconvento doveva essere trasportato a Pisa dove si stavano ultimando i lavori per il suo sepolcro. Nel 1399, Suvereto entrò a far parte della Signoria di

Piombino, quando Gherardo Appiani, signore di Pisa, dopo aver venduto la sua città ai Visconti di Milano, si ritirò a Piombino ponendo le basi di un nuovo Stato indipendente, che resterà per secoli ad infoltire la frammentata carta politica dell'Italia. Il suo territorio venne così a trovarsi al confine con realtà politicamente in contrasto, come quelle senese e fiorentina, risentendo quindi di passaggi militari, saccheggi, assedi. Tra le vicende di questo tipo, nel XV secolo «la terra di Sughereto sprovvista d'armi e di genti» - come la chiamerà Francesco Inghirami - subì l'assedio di Baldaccio d'Anghiari, che come è noto finì tragicamente a Firenze la sua vicenda di condottiero, con la testa rotolata sul selciato di Piazza della Signoria. Fin dal medioevo la struttura urbana di Su-

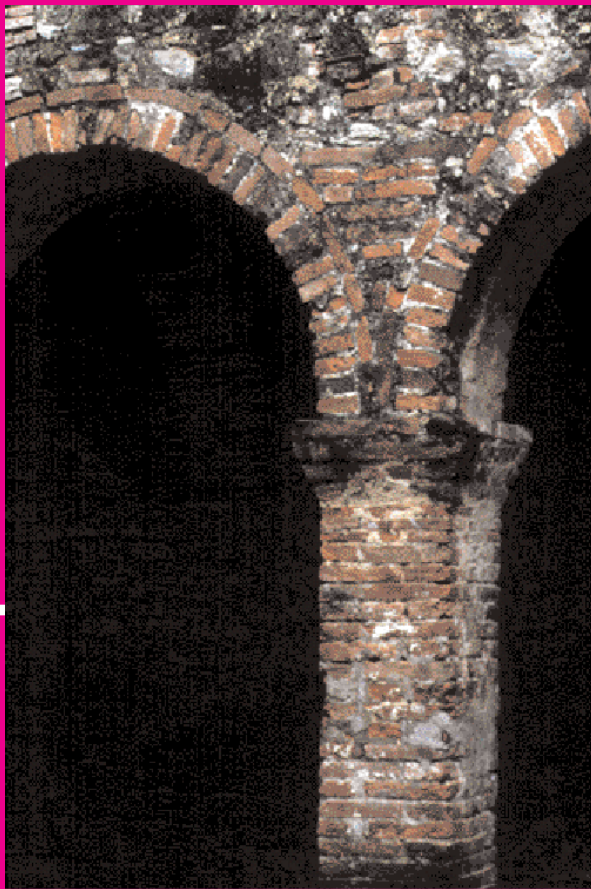


vereto era divisa in terzi, che prendevano il nome da altrettante chiese oggi non più esistenti: San Niccolò (il più antico), San Salvatore, San Martino. Un'eco lontana, ma non totalmente astrusa, di quelli che oggi si contendono le sfide delle rievocazioni storiche e folcloristiche, cioè i terzi di Castello, Borgo e San Francesco. Un periodo di ulteriore sviluppo fu conosciuto da Suvereto tra il Quattrocento e la prima metà del Cinquecento, come testimonierebbe, ad esempio, la costruzione di nuove chiese, tra cui quella della Madonna sopra la Porta (1480 circa) e quelle di San Leonardo e di San Rocco (anni venti del '500) o il passaggio di artisti importanti, come Andrea Guardi che vi realizzò l'edicola marmorea della Madonna con Bambino, posta poi sopra la cinquecentesca Fonte degli Angeli. Suvereto conobbe – insomma – il suo rinascimento. Anche dal punto di vista economico si potevano annoverare fatti nuovi e positivi, tra i quali spicca l'impianto di nuove ferriere sul Cornia, avviando nella attuale località dei Forni una sorta di zona industriale che sfruttava l'acqua come forza motrice, il minerale dell'isola d'Elba e il legname di Montioni come materie prime. Grano e ferro rappresentavano, verso la fine del Cinquecento, la base della ricchezza locale, i due prodotti sui quali si fondava il contributo di Suvereto alle risorse finanziarie dell'intero Stato piombinese. Un forte declino demografico prese però piede a partire dalla metà del XVI secolo, in linea con un processo di spopolamento e di degrado ambientale



dell'intera Maremma, al quale le autorità cercarono di reagire attraverso leggi e iniziative tese a favorire l'attrazione delle persone, una terra senza uomini – come Suvereto è stato definito – che tentava, a volte disperatamente, di ripopolarsi. Frutto di questa politica fu la fondazione, sulla panoramica e salubre col-





lina a nord di Suvereto, del castello di Belvedere, un nucleo abitato costruito a partire dal 1573 sulla base di un provvedimento di Jacopo IV Appiani “per dare animo a’ forestieri che venghino ad habitare...” e che richiamò nuovi residenti dal Modenese e dal Parmense. Braccianti che venivano “a opra” dal lontano Appennino, pastori che portavano i loro greggi

a svernare, qualche artigiano impiegato nelle ferriere di Cornia, sporadici mercanti d’olio o di cereali, tagliaboschi in cerca di lavoro... era questo il panorama sociale nella zona di Suvereto agli albori dell’età moderna. Il processo di decadenza si rifletteva anche sull’organizzazione agricola del territorio: “Suvereto era una volta assai popolata – annotava a metà Settecento il fiorentino Targioni Tozzetti – ed aveva all’intorno una campagna benissimo coltivata, particolarmente a uliveti... Presentemente, la campagna è deserta, piena d’ulivi incolti e inselvaticchiti e l’aria è assai cattiva.” La popolazione, stimata in circa 1000 abitanti a metà Quattrocento, era scesa a poche centinaia di teste: nel 1787 si potevano contare appena 570 persone, alle quali si aggiungevano circa 300 “forestieri”, cioè coloro che andavano e venivano ma che non vi risiedevano stabilmente. Solo nell’Ottocento si avrà una generale ripresa. Per alcuni secoli, dalla fine del medioevo al periodo napoleonico, Suvereto aveva fatto parte integrante del Principato di Piombino, governato dagli Appiani prima e dai Boncompagni-Ludovisi poi, sotto il quale – come si è detto - venne edificato il cinquecentesco castello di Belvedere, furono realizzate le ferriere di Cornia ai Forni, fu costruita la Fonte degli Angeli. Per il resto dell’età moderna, tuttavia, se si esclude il fatto rilevante della fondazione del nuovo villaggio di Belvedere, non era successo un granché, non si verificarono consistenti trasformazioni, come se Suvereto restasse avvolto dalle difficoltà sue e dell’in-





tera Maremma, da un alone di persistente medioevo. Fra il 1796 e il 1799 la cosiddetta rivolta delle coccarde, un moto contro il dispotismo dei rappresentanti del principe di Piombino, rese anche Suvereto partecipe del clima antifeudale diffuso in Europa e in Italia dopo la presa della Bastiglia; dopo questa rivolta il principato di Piombino fu occupato dai francesi ed in seguito divenne un dominio napoleonico. Nei primi anni del secolo XIX, infatti, Suvereto insieme al resto dello Stato di Piombino fu assegnato

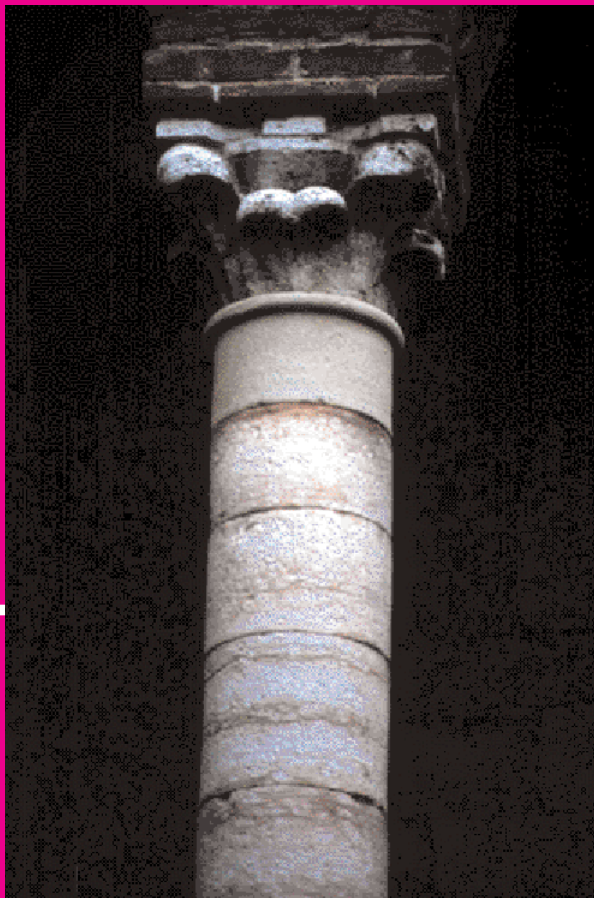
a Elisa Bonaparte, sorella di Napoleone e sposa del principe Baciocchi (per questo detta La Baciocca), che organizzò in mezzo ai boschi di Montioni un villaggio produttivo e termale, allargando anche gli spazi coltivati, tra i quali va segnalato l'impianto di un moderno vigneto all'uso di Bordeaux. In tutto il territorio vennero privatizzati terreni pubblici, demaniali e religiosi, tra cui la soppressione del convento di San Francesco. Nelle campagne si ebbe un certo disboscamento e si realizzarono nuove pianta-



gioni, specialmente di olivi, mentre nuove terre furono messe a coltura con la tecnica del debbio, e poi dicioccate, assolcate, sistemate. Nel 1815 anche Suvereto divenne un paese della Toscana: entrò infatti a far parte del Granducato guidato dai Lorena, sotto i quali le iniziative di bonifica, il rilancio delle attività agricole ed un generale clima di ripresa economica determinarono una nuova e duratura fase di sviluppo. Agli occhi del viaggiatore ottocentesco, il territorio di Suvereto, come a simboleggiare i tempi nuovi, “annunziava fertilità” ed era coltivato a viti, olivi e cereali. Giungendo a Suvereto nel 1835 il fiorentino Lapo de' Ricci poteva descrivere “una strada pianeggiante lungo il rio Merdancio” che attraversava “il fertile e coltivato piano di Suvereto”, col quale

contrastava, invece, la parte “che giace sul territorio di Campiglia” che gli appariva “guasta e mal tenuta.” La stessa strada maestra, della “la piombinese” o “pisana”, vedeva crescere il transito di merci, bestie e persone; al fine di percorrerla meglio venne costruito in quegli anni il ponte per l'attraversamento del Rio Merdancio, il torrente che taglia da nord a sud il territorio comunale. La popolazione cresceva, superando i 1000 abitanti nel 1850, e nel territorio circostante aumentavano nel corso dell'Ottocento e del primo Novecento le case dei contadini, i cosiddetti poderi. Anche l'aspetto urbano conobbe ampliamenti e trasformazioni: gli spazi vuoti posti all'interno delle antiche mura o anche immediatamente fuori della cinta castellana tendevano a riempirsi di





nuove abitazioni; le strade, fino ad allora soggette al fango e alla polvere, venivano lastricate o selciate [vedi scheda Strade e vicoli di Suvereto]. Verso la metà del secolo arrivò l'acqua potabile nella piazza centrale del paese: un condotto aperto partiva dalla sorgente di Belvedere [vedi scheda sulle fonti] e giungeva fino alle mura di Suvereto; da qui tramite

un tubo di ferro "in galleria" l'acqua arrivava ad una fontana costruita sotto la "casa Vildosi", opportunamente modificata e ristrutturata e divenuta palazzo pubblico utilizzato anche come scuola e per le adunanze comunali. Nella seconda metà dell'Ottocento Suvereto si rifecce il look dalla parte di mezzogiorno: in particolare venne ampliato il complesso della Chiesa di San Giusto con la costruzione del nuovo muro su cui sorse la canonica e successivamente con l'edificazione dell'adiacente oratorio (l'attuale Museo d'arte sacra). Ma venne presa anche la drastica decisione, tra il 1855 e il 1856, di demolire l'antica porta di accesso al centro urbano, comprese le case soprastanti, con il fine di "servire di abbellimento al Paese e... di renderlo più ventilato con utilità per la pubblica salute" (si era, in quegli anni, in tempi di colera). Cadde così quella che nei diversi tempi era stata chiamata Porta al Piano, Porta a Mare, Porta Piombinese, Porta Grande. Al posto della porta medievale e delle abitazioni che la contenevano venne comunque costruito l'attuale arco merlato. L'altra porta (detta Porticciola, Porta di Sassetta, ecc.) era stata modificata qualche decennio prima. Con l'abbattimento o la modifica delle vecchie porte – forse – se ne andava per sempre, anche agli occhi degli abitanti, il lungo medioevo di Suvereto e si annunciava un'epoca nuova, un paese più aperto. Fino all'unità d'Italia Suvereto condivise le sorti del Granducato di Toscana. A partire dal periodo lorenese, ma proseguendo nel periodo unitario, la cre-





12



scita dell'economia locale, a carattere prevalentemente agricolo e forestale, fece di questo centro un vivace comune, compreso prima nella Provincia di Pisa e dal 1925 in quella nuova di Livorno. Fra Ottocento e Novecento la forte diffusione della mezzadria e l'organizzazione dei poderi in fattorie, così come la nascita della grande industria siderurgica a Piombino modificarono profondamente i caratteri sociali ed economici dell'intera Val di Cornia come di buona parte della Maremma, fornendo una ulteriore occasione di attrazione demografica. L'incremento fu costante: se nel 1901 la popolazione di Suvereto si aggirava sulle 3300 unità, essa oltrepassava i 4000 abitanti alla metà del secolo; nel corso degli anni '30 la costruzione di un nuovo e capiente edificio scolastico verso la Cortina simboleggiava in modo evidente il processo di aumento della popolazione. Dopo il periodo difficile della seconda guerra mondiale e della liberazione dal nazifascismo, eventi che la gente di Suvereto visse con attiva passione, si avviò, qui come altrove, la faticosa opera di ricostruzione. Nell'età del miracolo economico italiano anche Suvereto conobbe, nel bene e nel male, i suoi riflessi di modernità: nel 1951 fu decisa l'asfaltatura del centrale viale di Pian della Fonte "onde togliere l'inconveniente del fango durante la stagione invernale e della polvere durante quella estiva", ma cominciò anche la costruzione di alcuni edifici a diversi piani, con tipologie non compatibili con la consolidata ed equilibrata immagine urbanistica del paese.

Intanto l'esodo rurale, accelerato qui dalla vicinanza della realtà industriale di Piombino, generando il miraggio di una vita più urbana e più comoda, apriva una nuova fase di declino demografico. Sul finire degli anni '60 e poi degli anni '70, si è assistito ad un forte recupero delle tradizioni locali. Attraverso il "cantar maggio", le sagre e le feste paesane, tutti fenomeni ancora oggi attivi e visibili, si è cercato di dare voce ad una identità spezzata, a quel mondo rurale che era stato da sempre la naturale cornice della vita a Suvereto e che oggi cerca di riconquistare una nuova dignità, rispecchiandosi nella qualità del territorio, dei suoi prodotti e forse anche dei suoi abitanti.

















# Chiesa del SS. Crocifisso



# Chiesa della SS.a Annunziata



# STRADE E VICOLI DI SUVERETO

Oggi il visitatore può godersi l'atmosfera tranquilla delle vie, dei vicoli e delle piazzette che si snodano nel centro storico di Suvereto. In gran parte i loro nomi attuali rimandano alla stagione risorgimentale e novecentesca della storia d'Italia (Magenta, Cavour, Garibaldi, Piave, D'Annunzio, Matteotti, Gramsci, ecc.); solo in rari casi i toponimi sono rimasti quelli legati ad epoche più lontane (Via San Leonardo, Via della Rocca, Via dei Difficili, Vicolo dei Frati, ...). Prima dell'unità d'Italia i nomi delle vie non erano precisamente codificati e le strade si richiama-  
vano prevalentemente ai caratteri urbanistici, funzionali, topografici o morfologici: Via Grande o Via di Mezzo e Via della Porticciola quella che collegava le due porte del paese (dalla Porta Piombinese alla Porta Sassetana), Via Campigliese (l'attuale Via Roma), Via di San Francesco (oggi Via del Crocifisso), Via del Rotaio, Strada dei Palazzi (ora Via Cavour), Via di Castello (Via Piave), che passava sotto l'Arco di Castello e si congiungeva con Via della Rocca; poi c'era la ripida salita della Via dei Difficili non ancora sistemata a scaloni come appare attualmente. C'erano inoltre le strade più piccole, come Via della Chiesa della Madonna (collegava la Via principale con Via San Leonardo), il Vicolo del Romagnoli, la Strada dei Granai, il Vicolo dei Calzolari, altri due vicoli che portavano al Campanile del convento di San Francesco. Più anticamente le strade del borgo assumevano denominazioni ancora diverse, come Via della Concia, Ruga del Pozzo, ecc. Oggi le strade più

centrali presentano una pavimentazione lastricata, con pietre di provenienza locale; ma fino al secolo scorso non avevano lo stesso aspetto: prima di allora, infatti, le vie all'interno delle mura di Suvereto erano o sterrate o semplicemente acciottolate a sasso vivo, con un fondo che verso il 1840 appariva "nella massima parte sommosso e sconnesso", costituendo un pericolo per il transito delle bestie, dei carri e dei barrocci. La condizione della viabilità era aggravata dall'abitudine di riversare nelle strade le immondizie e i rifiuti umani direttamente dalle case, "i getti che liberamente da molti abitanti si fanno per le finestre delle rispettive abitazioni", scriveva l'ingegnere del Circondario nel 1839. Era una situazione comune nei centri urbani di antico regime, che andò radicalmente migliorando nella parte centrale del XIX secolo. A Suvereto nel 1836 venne progettato il "riattamento della strada detta della Porticciola", prevedendo la modifica dell'arco della Porticciola, con la demolizione delle sue spallette e dei suoi piedritti, ed un abbassamento di due braccia del piano stradale. Era solo l'inizio di una grande operazione di sistemazione urbana. A cavallo del 1840, infatti, venne realizzato un "Progetto sopra le strade interne del paese di Suvereto", che prevedeva per esse un "pavimento lastricato o selciato" con l'apposizione di pietre arenarie nella parte centrale della carreggiata e l'acciottolato di sasso vivo nelle parti laterali, come ancora oggi è possibile osservare in alcuni tratti (per esempio in Via Magenta). Contemporanea-



neamente vennero realizzati vari tratti di fogne coperte “a volta reale”, con un sensibile miglioramento delle condizioni igieniche dell’abitato. Le pietre per l’esecuzione dei lavori furono ricavate dalle vicine “cave di Montepitti”, aperte nelle terre di Luigi Maruzzi in direzione di Campiglia, mentre il materiale per il selciato “a sasso” potevano essere recuperati nelle campagne circostanti e riutilizzando i sassi già presenti nelle vecchie strade.



## LE FONTI DI SUVERETO

L'approvvigionamento idrico è sempre stato un elemento vitale di ogni centro abitato. Nei secoli passati, prima della costruzione delle moderne reti di distribuzione, la popolazione si procurava l'acqua per gli usi domestici dalle cisterne e presso sorgenti naturali esistenti nelle vicinanze, opportunamente incanalate e raccolte tramite fonti che assumevano spesso anche forme architettoniche di pregevole fattura. A queste fonti le istituzioni pubbliche dedicavano particolare attenzione. Per lunghissimo tempo gli abitanti di Suvereto si rifornivano essenzialmente da quattro fonti pubbliche. Ai primi dell'Ottocento quasi tutte avevano bisogno di essere restaurate e per questo venne redatto un documento con la descrizione di ognuna e i lavori da intraprendere. La Fonte degli Angeli era la più bella dal punto di vista architettonico: si presentava con un "prospetto intonacato ed imbiancato, oltre ad una bene intesa cornice" e terminava con un "frontespizio architettrato", il cui timpano conteneva "un piccolo bassorilievo in marmo coll'immagine di Maria Santissima ed il Bambin Gesù", mentre sotto c'erano tre stemmi anch'essi in marmo. Due grosse "cannelle di ferro" gettavano l'acqua nella vasca davanti, compresa tra due muri intonacati e sormontati da "sei gugliette per parte terminate a cuspide". La vasca, che serviva per abbeveratoio del bestiame, aveva le sue spallette in muratura che finivano esternamente con "una panchina di pietre calcaree e travertino"; tra la vasca ed i muri laterali si stendeva un "selciato di pietra mor-

ta in calcina". Sul lato nord un piccolo canale ("gorello") portava l'acqua dalla fontana ai due lavatoi pubblici. La sorgente, ubicata a poca distanza dalla fonte, era incanalata in un condotto sotterraneo murato, dotato di ben tredici "bottini" di pietra utilizzati per la pulitura. Il secondo punto di approvvigionamento, sia per importanza che per vicinanza al paese, era la Fonte della Boldrona, situata sulla cosiddetta "Via comunitativa da Suvereto a Campiglia". Il suo nome, attestato già nel Duecento (fonti dicte Boldrone), rimandava all'antica presenza di concerie per le pelli, poiché per boldrone si intendeva la lana di pecora separata dalla pelle. All'inizio dell'Ottocento questa fonte consisteva in un cisternino che attraverso un condotto sotterraneo alimentava "un fontanile con prospetto a muro, anche questo intonacato ed imbiancato", munito di una "cannella di ferro" incastonata in un blocco di marmo. Al di sotto una vasca allungata che serviva da abbeveratoio. Lungo la strada che collegava Suvereto con Belvedere si trovava una terza fonte, la Fonte di Belvedere, un "cannone di ferro" dal quale sgorgava l'acqua proveniente da due condotti sotterranei che raccoglievano le soprastanti sorgenti. L'aspetto della fonte era quello di una cisterna di forma quadrilatera, murata, pavimentata e coperta da una volta reale con davanti una spalletta che lo separava dall'abbeveratoio con il relativo prospetto. Nel 1840 la Comunità decise di realizzare un acquedotto affinché una parte dell'acqua della sorgente di Belvedere an-



dasse ad alimentare “una fontana da costruirsi in Suvereto per gli usi potabili di quella popolazione”; ad un lungo canale in “doccioni di terra cotta” seguiva – dalla località L’Insegna fino alla fonte sulla piazzetta centrale del paese – un tubo di ferro passante in una “galleria”. Più lontana dal centro abitato, verso sud in direzione del Cornia, si trovava la Fonte della Pietrasca, abbondante di acqua e utilizzata sia dagli abitanti di Suvereto che da quelli delle “limitrofe pianure”, come si scriveva nel 1834 allorché si proponeva di mantenerla il meglio possibile. Ancora più distante, ma verso nord, sulla strada per Sassetta, si trova infine la Fonte dell’Annunziata, una sorgente utilizzata fin dal XII secolo, epoca a cui viene fatta risalire la costruzione della chiesa omonima [vedi scheda relativa] con funzioni di servizio per i viandanti. Nel 1884 il Comune richiese la concessione di tale sorgente per approvvigionare l’abitato di Suvereto tramite la costruzione di un acquedotto; in quell’occasione fu progettata la nuova fonte nell’aspetto in cui ancora oggi si presenta.



# MUSEO D'ARTE SACRA



# IL MUSEO DELLA BAMBOLA

In un antico locale di Via Magenta è stato allestito il “Museo artistico della Bambola”. La collezione qui ospitata messa insieme e donata da Maria Micaelli, rappresenta una grande ricchezza culturale, in quanto espressione di una continua evoluzione delle tecniche costruttive e di un’approfondita ricerca dei materiali: legno, cartapesta, porcellana, biscuit, panno. La campionatura proposta è particolarmente completa e significativa dei mutamenti di stile verificatisi attraverso i secoli e delle diverse tipologie. Gli esemplari presenti provenienti dalle manifatture più svariate d’Italia, sono esposti secondo criteri qualitativi per il loro valore storico e artistico, con intenti informativi e didattici. Di notevole interesse è la sezione dedicata alle bambole della Casa Lenci – fondata a Torino nel 1919 – sicuri manufatti d’artista che divennero un vero e proprio fenomeno commerciale d’oltreoceano durante gli anni ’30 e ’40. Rappresentativi della sezione delle bambole antiche sono i Bambole Sardi, coppia di bambolotti con testa in cartapesta dipinta e corpo in panno imbottito, costruiti verso la fine del XIX secolo. La collezione è inoltre costituita da una notevole quantità di bambole realizzate da artisti contemporanei, in particolare le bambole “artistiche” dipinte da Eugen, pseudonimo di un notevole pittore livornese. Al fine di creare un legame fra le bambole di ieri e quelle di oggi, è stata realizzata una sezione dedicata alle bambole degli anni ’50, prodotte in plastica rigida e caratterizzata da occhi mobili e da marchingegni “parlanti”.

Infine, per completare la visione e facilitare la comprensione del complesso fenomeno “bambola”, il museo ospita un piccolo book-shop dotato di materiale iconografico, pubblicazione, accessori, bambole di carta ed altro.



## IL PARCO DI MONTIONI

Percorrendo la strada statale per Monterotondo Marittimo, subito dopo il ponte sul Cornia inizia la via provinciale per Montioni che porta alla località omonima, al centro di una vastissima area di macchie e foreste, un'isola di verdi colline che costituisce il Parco naturale di Montioni. Unico Parco interprovinciale all'interno del sistema dei parchi della Val di Cornia, Montioni con i suoi 5000 ettari di superficie è uno dei parchi più estesi della Toscana e coniuga il patrimonio naturalistico con i beni culturali costituiti dai resti archeologici di varie epoche. Racchiude le colline boscate che dalle coste del Golfo di Follonica si spingono nell'interno, lungo lo spartiacque tra Val di Cornia e Val di Pecora. La fitta rete di sentieri che attraversa il Parco, un tempo frequentata soprattutto da pastori e carbonai, consente di penetrare all'interno di una gamma variegata di quadri forestali, nella quale la vegetazione sempreverde della macchia mediterranea si alterna frequentemente alle foreste di alberi a foglia caduca. Questi boschi offrono grandi possibilità di rifugio ed alimentazione sia alla microfauna che a mammiferi ed uccelli. Nel cuore del parco i segni dell'uomo emergono dai resti delle cave di allume del villaggio minerario di epoca napoleonica voluto da Elisa Bonaparte Baciocchi, la chiacchierata sorella di Napoleone sposa del principe di Lucca. Il Parco è ad accesso libero, dispone di una foresteria e aree attrezzate per la sosta, mentre i suoi sentieri sono percorribili a piedi, in bicicletta e a cavallo. Sono possibili visite guidate su

prenotazione (Parchi Val di Cornia, tel. 0565-49430; e-mail:...). Attualmente è in corso la realizzazione di nuove strutture per la ricettività e l'accoglienza.



# I P. DELLA V. DI CORNIA



Il Comune di Suvereto è inserito nei circuiti nazionali dell'Associazione nazionale Città del vino e dell'Associazione nazionale Città dell'olio. Questi due prodotti – vino e olio – rappresentano oggi il rilancio delle attività rurali, alla ricerca della più alta qualità, e segnano in modo quasi indelebile il paesaggio e l'organizzazione del territorio, la cultura e l'identità stessa degli abitanti. Così, aziende, frantoi e cantine costituiscono tappe irrinunciabili di ogni visita a Suvereto.

## L'ulivo e l'olio

Intorno a Suvereto l'ulivo contende alla sughera il primato della pianta più diffusa. Tutta la parte collinare, ma anche larghe porzioni del piano, è coperta dal verde argentato degli uliveti che storicamente hanno costituito una importante base produttiva dell'agricoltura locale. Fin dal medioevo la produzione di olio d'oliva eccedeva, nelle annate migliori, il consumo locale e poteva così alimentare un flusso commerciale verso le città toscane, mentre circa un secolo fa – all'alba del Novecento – erano attivi nel territorio comunale di Suvereto ben sedici frantoi, undici dei quali mossi dall'energia a vapore e gli altri funzionanti a trazione animale. Oggi esistono due grandi frantoi moderni ed alcuni impianti aziendali per la frangitura delle olive, diverse aziende agricole hanno intrapreso l'imbottigliamento dell'olio, che vendono con successo su mercati vicini e lontani. In occasione delle principali manifestazioni (la sagra,

le fiere, le rassegne estive) l'olio diventa il principe della gastronomia locale ed una presenza fissa nelle attività commerciali del paese.

## La vite e il vino

Da una diffusa tradizione di fare il vino, considerato come alimento più che come bevanda nella civiltà contadina, è scaturita negli ultimi decenni una vitivinicoltura specializzata che con la istituzione della DOC Val di Cornia (avvenuta nel 1989) si è imposta all'attenzione dei mercati nazionali ed internazionali. Così Suvereto è salito alla ribalta enologica negli anni '90, coronando il suo processo di crescita con il riconoscimento ufficiale dall'anno 2000 di una specifica sottozona "Suvereto" dedicata ad un vino rosso di grande pregio nell'ambito della DOC Val di Cornia. Alla spiccata vocazione storica per il sangiovese, si è aggiunta la qualificata presenza nei vigneti di cabernet, di merlot e di altri vitigni, che fanno delle produzioni locali un giusto punto d'incontro fra tradizione e innovazione. La struttura produttiva è caratterizzata prevalentemente da un tessuto di piccole e medie aziende che uniscono alla qualità del prodotto la passione dell'impegno diretto delle famiglie coltivatrici e la qualità ambientale del territorio. Il vino può essere degustato e acquistato direttamente nelle cantine delle aziende (vedi l'elenco a p. ...), nei negozi e nei ristoranti del centro urbano, dove periodicamente si tengono iniziative e manifestazioni dedicate all'enogastronomia.





## LA STRADA DEL VINO

La Strada del Vino costituisce un itinerario culturale, ambientale ed enogastronomico in grado di offrire a chi lo percorre una perfetta integrazione tra spirito e materia. Essa si snoda attraverso tre zone vitivinicole a denominazione di origine controllata: le DOC "Montescudaio", "Bolgheri", "Val di Cornia" e "Elba". Da Montescudaio, Guardistallo e Casale, i tre comuni più a nord, essa giunge fino a Suvereto, al promontorio di Piombino e all'Isola d'Elba, passando per Bolgheri e Castagneto Carducci. Le cantine delle aziende si mescolano ai caratteri storici e naturalistici del territorio, i profumi dei prodotti tipici e della cucina si intrecciano con l'armonia del paesaggio compreso tra la costa tirrenica e le colline contrassegnate dalla presenza della vite e dell'ulivo, ma anche del bosco e del castagno. Dopo Bolgheri la Strada si inoltra in una zona boscosa, costellata dagli itinerari naturalistici di Sassetta, fino a giungere a Suvereto, il centro più attivo della DOC "Val di Cornia". Oltre alla visita degli antichi borghi medioevali di Suvereto e Campiglia, sono di grande interesse i parchi di Montioni, la zona di Monte Calvi, i Laghi Rossi verso Monterotondo ed il Parco Archeo-minerario di Campiglia, con la Rocca di San Silvestro e le vestigia delle miniere e delle antiche lavorazioni dei metalli. Il turista del vino troverà a Suvereto una zona in pieno fermento, ricca di aziende giovani con tanta voglia di produrre grandi vini: grandi cabernet e grandi merlot, affiancati da vini più tradizionali, ma curati come il mercato moderno impone. Le can-

tine sono per la maggior parte sparse sul territorio, raggiungibili percorrendo le strade di campagna nelle quali è possibile incontrare anche di giorno esemplari di fauna selvatica ed ammirare il variegato paesaggio rurale; nel capoluogo sono comunque presenti alcune vecchie cantine, una enoteca ed una agenzia di servizi al turista eno-gastronomico.



# EVENTI



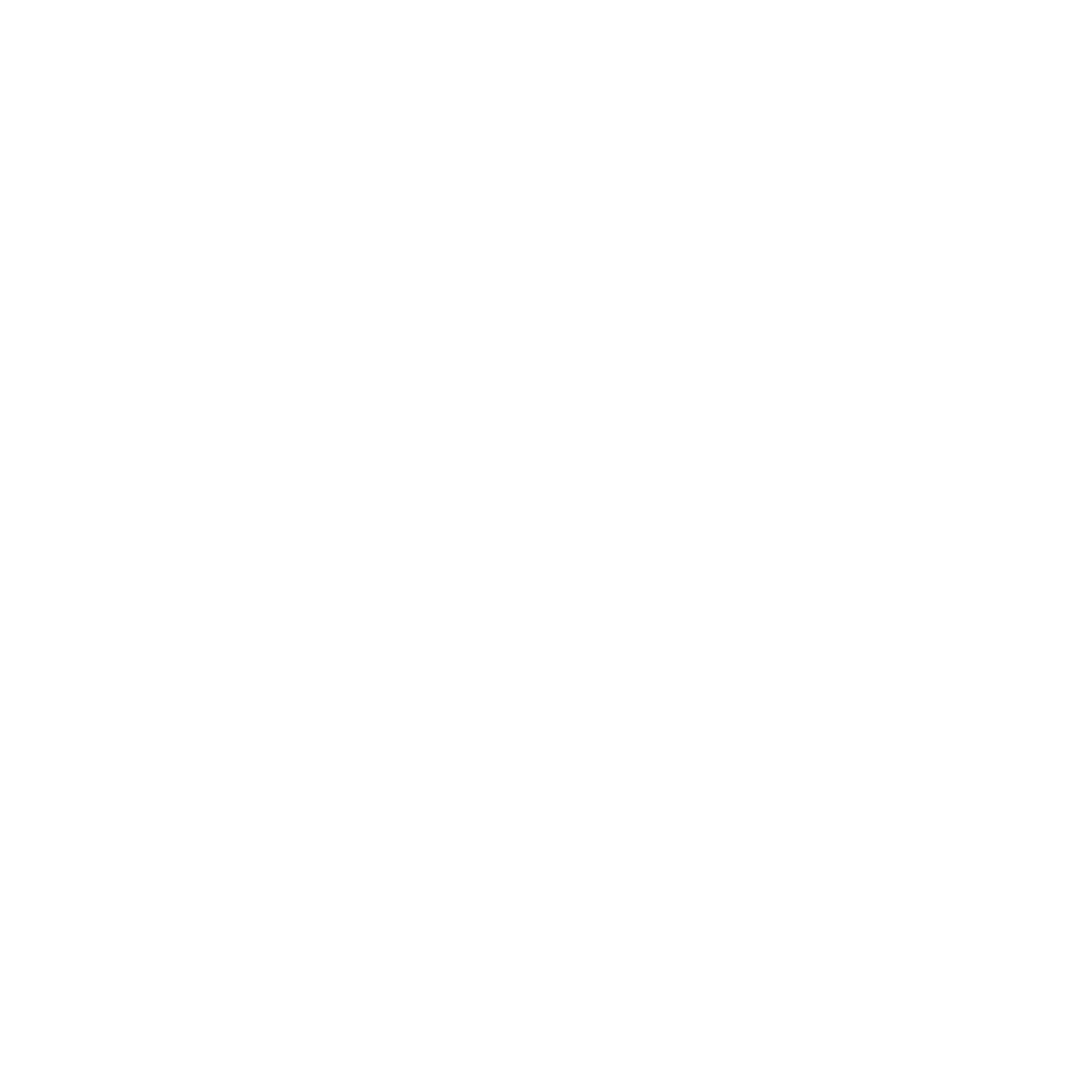


# RISTORANTI





# AGRITURISMI E AFFITTACAMERE





# PIANTINA CENTRO STORICO



# PIANTINA DEL TERRITORIO



# PIANTINA SUVERETO TOSCANA

